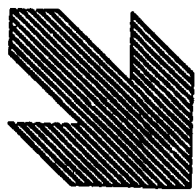
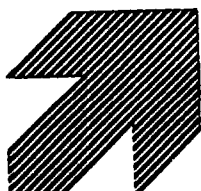


Borsa  
-0,18%  
Indice  
Mib 1106  
(+10,6 dal  
2-1-1990)



Lira  
Conquista  
posizioni  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Conferma  
le quotazioni  
(1.230,90 lire)  
Il marco  
ripiega



## ECONOMIA & LAVORO

**Il ministro del Tesoro Carli alla Camera: «Tutto regolare nello scambio dei titoli»  
Molti acquisti dall'estero. L'uno per cento dell'istituto in mano a 5 operatori londinesi**

**Sulla vicenda interviene anche Fracanzani che rende noti convenzione e patto di sindacato con le Bin. Le banche dell'Iri invitate a stringere maggiori sinergie**

# «Nessuna scalata a Mediobanca»

Non c'è stata alcuna scalata a Mediobanca, il rialzo del titolo ed il volume di scambi non presentano nulla di anomalo: il ministro del Tesoro Carli nega l'assalto a via Filodrammatici. Ma rende noto che ci sono stati molti acquisti dall'estero. A Londra 5 operatori hanno l'1% del capitale. Fracanzani invita le tre banche dell'Iri ad aumentare le sinergie. Cambierà la convenzione?

GILDO CAMPESATO

ROMA «Dall'andamento del titolo un rastrellamento delle azioni Mediobanca o un tentativo di scalata appare poco probabile», parlando ieri alla commissione Finanze della Camera il ministro del Tesoro Carli ha smentito le voci secondo cui sarebbero iniziate le grandi manovre per modificare gli equilibri societari di via Filodrammatici. Pur se l'espressione «poco probabile» lascia la porta aperta anche ad ipotesi differenti, tuttavia il ministro del Tesoro sembra certo che i massicci acquisti di titoli Mediobanca e l'impennata del valore delle azioni non presentino nessuna anomalia, ma

costituiscono semplicemente l'andamento fisiologico di una blue chip molto apprezzata dal mercato per la sua redditività.

Tuttavia, Carli ammette che le voci hanno certamente contribuito a rafforzare l'interesse attorno al titolo. In particolare, le notizie relative ai cambiamenti degli assetti proprietari di Pirelli, Gim, Burgo, Generali hanno spinto più di qualcuno ad interessarsi del titolo di via Filodrammatici. Come dire che nella cassaforte dell'Istituto di Cuccia c'è chi ha pensato di trovare la chiave per aprire altre porte, o magari

ha ritenuto di accumulare munizioni in vista della guerra per i nuovi assetti del capitalismo italiano. Cartucce da usare in proprio o da cedere al miglior offerente. Inoltre, anche se non c'è stata scalata «le insistenti voci di acquisto dall'estero» e «le ipotesi di un diverso assetto della compagnia azionaria della società» hanno convinto molti operatori ad acquistare. Per Carli, insomma, le voci hanno destato l'interesse sul titolo. Ma potrebbe anche essere che l'interesse sul titolo abbia destato le voci alimentando la spirale.

Ma perché Carli è così netto nell'escludere la scalata? Il ministro del Tesoro parte dalla constatazione che tra il 2 gennaio ed il 15 giugno il titolo Mediobanca è salito del 17,6% a fronte di un incremento medio del mercato del 10,6%. Tanto? Non più di altri titoli sulla cresta dell'onda, risponde Carli. Comunque si tratta di una performance inferiore a quella dello scorso anno quando Mediobanca salì del 36,4% contro il 15,8% del mercato.

Sempre sino al 15 giugno sono passati di mano 40 milioni di azioni Mediobanca, l'11,8% del capitale sociale (circa il 24% del flottante sul mercato). Molto? «In linea con gli scambi registrati nei primi sei mesi del 1989», risponde Carli.

Chi ha comprato le azioni? Una quantità di operatori o pochi raider? Per rispondere Carli è costretto a ricorrere ad un campione di circa 10 milioni di titoli trattati dagli otto agenti di cambio più attivi (ovviamente il fuori Borsa rimane un mistero totale). Da tale indagine emerge «una massiccia presenza di operatori esteri, prevalentemente provenienti dalla piazza di Londra». E proprio a Londra «cinque operatori hanno acquistato complessivamente circa il 10% di quanto trattato in Borsa, cioè poco più dell'1% del capitale sociale di Mediobanca». Non si tratta di brucoli. Per conto di chi hanno comprato? Forse per sostituire la loro posizione sul titolo che soltanto dai primi di giugno è trattato al Seaq, sostiene Carli. Che però ammette



Guido Carli

che la destinazione finale degli acquisti esteri «sfugge ad ogni ulteriore possibilità di indagine». Dagli accertamenti fatti dal Commissario di Borsa di Milano emerge «comunque una scarsa concentrazione di acquisti per ogni singolo intermediario». Ma anche Bonomi, quando gli scolarono la Bi Invest, si diceva felice: perché il suo titolo veniva appetito da molti differenti operatori...

Scalata a parte, l'audizione parlamentare di ieri era attesa anche per l'intervento del ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani che ha smentito seccamente le voci di un assalto a Mediobanca da parte delle tre Bin e che ha portato a conoscenza dei commissari come «atto di trasparenza» i testi della convenzione e del patto di sindacato tra Comit, Credit, BancoRoma e Mediobanca. Fracanzani ha voluto ribadire il suo buon diritto ad intervenire in materia: le banche pubbliche non sono «res nullius» ma devono essere sottoposte agli indirizzi e alla vigilanza della proprietà. Tuttavia,

Fracanzani ha fatto proprie le spiegazioni dell'Iri secondo cui le commissioni richieste a Mediobanca per la raccolta ed i tassi di interesse sono «sostanzialmente» allineati col mercato. Un «sostanzialmente» che pare però un po' largo se è vero che Mediobanca gode di un vantaggio di almeno un punto e mezzo rispetto ai costi di raccolta dell'Iri.

Fracanzani ha inoltre rilevato che dal 1963, epoca della firma della convenzione, i tempi sono cambiati: le banche Iri devono far propri i criteri del mercato puntando all'efficienza e all'economicità. Un invito a cambiare la convenzione? Lo sapremo prestissimo: per evitare il rinnovo triennale automatico c'è tempo solo fino alla fine di giugno. Fracanzani è stato più esplicito è stato sulle sinergie tra le Bin. Devono collaborare di più anche unificando il paracadute, creando servizi comuni, andando insieme all'estero, razionalizzando la rete di sportelli in Italia. Su questo ci si attende dall'Iri «riscontri concreti a tempi brevi».

**Bnl multata dagli Usa  
La filiale di New York  
pagherà 10.000 dollari  
Ha «favorito» gli arabi**

NEW YORK Per le filiali americane della Bnl i guai non finiscono mai. Stavolta, comunque, sono meno seri di quelli che si abbattono sulla «Le» di Atlanta. Ora ad essere di scena è la Bnl di New York che dovrà sborsare 10.000 dollari (12 milioni di lire) per una multa inflitta dal dipartimento del commercio Usa. Forse più che la cifra è antipatica l'accusa, cioè quella di avere violato la legislazione antiboicottaggio americana, fornendo informazioni all'Oman e all'Arabia Saudita sui rapporti di un esportatore con Israele. Secondo le autorità americane, la Bnl avrebbe trasmesso ai due paesi arabi un certificato relativo ad una partita di legname esportata, attestando che i prodotti non erano originari o esportati da Israele e non contenevano materiali israeliani. La normativa americana proibisce alle aziende negli Stati Uniti di for-

nire a terzi informazioni sulle relazioni commerciali riguardanti nazioni boicottate o persone incluse in una «lista nera». La legge Usa richiede anche alle aziende di informare immediatamente le autorità nel caso ricevano richieste di informazioni da parte di paesi che effettuano un boicottaggio. Queste norme si applicano a tutte le forme di embargo commerciale non sostenute dagli Stati Uniti e dirette a nazioni amiche. E molti membri della lega araba sono accusati di boicottare le merci e i servizi da Israele.

La Bnl ha accettato di pagare la multa senza ammettere o negare gli addebiti. Carlo Vecchi, responsabile della filiale di New York, ha dichiarato che le violazioni sono state dovute essenzialmente a inavvertenze e che si è comunque trattato di una questione di dimensioni molto modeste.

**Dura denuncia del dc Usellini, mentre nel governo monta la polemica  
«Questa legge antitrust non s'ha da fare  
Così vogliono quelli delle lobby»**

Bene che vada, della legge antitrust se ne parlerà a luglio. Un po' perché la settimana prossima la Camera sarà in vacanza, e soprattutto perché nella Dc e nel governo l'accordo sembra proprio impossibile da trovare. E intanto i nervi cominciano a saltare un po' a tutti. Carli è furioso (assicurano i liberali), il Pri anche. E il dc Usellini accusa: «Chi mi attacca lo fa per conto delle lobby».

RICCARDO LIQUORI

ROMA La legge antitrust può attendere. Dopo le polemiche esplose all'interno della maggioranza sull'emendamento Carli-Battaglia, i tempi dell'approvazione del provvedimento, ed in particolare di quella parte che regola i rapporti tra banche e industrie, tornano ad allungarsi. Dopo il vertice di martedì scorso, infatti, appare sempre più difficile la ricomposizione dei contrasti in seno alla Dc e al governo. Uno stallo «indecente», commentano i comunisti Belloc-

chio e De Mattia: «La Democrazia cristiana non può pensare di poter stare sia con chi vuole l'autonomia del sistema bancario, sia con chi pretende di assoggettarlo ai grandi gruppi».

Il riferimento è alla spaccatura creata nel partito di maggioranza relativa tra i fautori del cosiddetto vincolismo (favorevole cioè ad una normativa che limiti rigidamente la presenza delle imprese all'interno degli istituti di credito), e quanti invece ritengono

che non vadano innalzati steccati eccessivi nei confronti del mondo industriale, tra i quali va per l'appunto annoverato il ministro del Tesoro Carli. La preoccupazione del Pci è soprattutto che dalla palude nella quale si è impantanato il decreto salti fuori alla fine una soluzione di compromesso, frutto di una negoziazione tra grandi imprese, lobby finanziarie e partiti, e che in sostanza anche la legge contro le concentrazioni monopolistiche finisca per diventare merce di scambio.

Un concetto ripreso, sia pure da un'ottica decisamente diversa rispetto a quella dei comunisti, anche dai responsabili economico del Pli, Beppe Facchetti, secondo il quale «è ormai chiaro che lo scontro sull'antitrust è strumentale a qualcosa che c'entra poco con il rapporto tra banche e imprese». Il fine è piuttosto quello di «allargare il terreno di confron-

to e di scambio su cui si sta giocando la partita della regolamentazione televisiva». La ricetta di Facchetti, beninteso, è la stessa del ministro del Tesoro, del quale i liberali «condonano pienamente il furore».

Ma se Carli è furibondo, cosa dire dei repubblicani? Proprio dal partito del ministro dell'Industria partono le bordate più feroci all'indirizzo del dc Usellini (retroscena in commissione Finanze del provvedimento) e Scitoli: la Democrazia cristiana - scrive oggi *La Voce repubblicana* - non gradisce né quella «rigida e antimeritocratica» di Usellini, di questo passo non se ne verrà mai fuori, conclude il giornale del Pri, prima della ormai solita formula di rito riguardante le «conseguenze politiche del caso». Da parte sua Scitoli, non sembra scomporsi più di tanto. Contrariamente a quanto richiesto

proprio dai repubblicani, la Dc non ha intenzione di presentare modifiche all'attuale stesura dello spinoso articolo 27, assicura Scitoli, anche se pare che proprio in queste ore in casa Dc si stia lavorando all'elaborazione di «criteri più elastici» in materia di controlli.

Durissima al contrario la reazione di Usellini (sulla cui testa per la verità negli ultimi tempi ne sono piovute di tutti i colori, e non solo da parte dei repubblicani ma anche da Agnelli e dal ministro delle Finanze). Cosa è cambiato in questi ultimi tempi per provocare un dietro-front così clamoroso da parte di chi si era già pronunciato in favore di rigide norme antitrust? La domanda se la pone lo stesso Usellini, ma è retorica. Infatti la risposta è già pronta. Si sono mosse le lobby, accusa l'opponente dc che ha anche rivelato di avere ricevuto pressioni dirette, anzi, «firmate».

**Diritti in Vaticano  
I dipendenti laici al Papa:  
«Santità faccia una visita  
anche dalle nostre parti»**

ROMA I problemi di rappresentanza sindacale dei «diritti» non si fermano sulla soglia del Vaticano. Ed ora Papa Wojtyla si trova alle prese con la richiesta rivoltagli, attraverso un appello, dall'Associazione dei dipendenti laici vaticani (Adv) di compiere un viaggio pastorale in Vaticano «per ripetere ai nostri amministratori le indicazioni della dottrina sociale cristiana». Due le richieste di fondo avanzate dall'Adv, che il 28 maggio scorso ha anche organizzato una silenziosa marcia di protesta nel cortile di San Damaso in Vaticano: il riconoscimento dell'Adv come sindacato e non più «come semplice associazione di dopolavoro»; un quadro normativo che consenta all'Uslva (l'ufficio del lavoro della sede apostolica istituito il primo gennaio '89 «motu proprio» dal Papa, di diventare «un

vero organo centrale dei problemi del lavoro» con «i poteri decisionali necessari». «E' da anni», scrive l'Adv in un fondo apparso sul proprio giornale, «che attendiamo che tale ufficio entri in funzione e che si possano risolvere in un clima di collaborazione questioni ormai decennali. Oggi, da qualche parte, viene messa addirittura in dubbio la legittimità dell'Adv a difendere diritti e richieste dei lavoratori vaticani».

In particolare l'associazione denuncia che il suo presidente, Mariano Cerullo, «si trova sotto indagine per procedimento penale in seguito ad una querela per diffamazione ricevuta per aver scritto un articolo sul notiziario dell'Adv di solidarietà ad un dipendente ingiustamente sospeso dal lavoro e privato dello stipendio da oltre un anno».

**Pci e Sinistra Indipendente bloccano i fondi di dotazione per le Ppss  
Neanche una lira per Iri, Eni ed Efim  
senza nuovi programmi per il Sud**

Alla Camera, Pci e Sinistra indipendente hanno revocato la sede legislativa al provvedimento che assicura 10mila miliardi per i fondi di dotazione di Iri, Eni, Efim e altre imprese a Partecipazione Statale. La responsabilità di tempi più lunghi per la legge è tutta del governo: «Anziché sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno, si pretendono risorse non vincolate», denunciano Macciotta e Geremicca.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata, ieri mattina in commissione Bilancio, la bocciatura di un emendamento di comunisti e indipendenti di sinistra volto a rendere più stringente il collegamento tra le agevolazioni pubbliche alle Partecipazioni statali e le loro scelte di politica industriale nel Mezzogiorno ampliando nel contempo l'autonomia e la responsabilità imprevisionale degli enti e delle

società pubbliche. Su questo governo e maggioranza avevano rinvolto, per oltre un mese, il confronto di merito benché il capogruppo dc, Giovanni Caruso, avesse dichiarato di essere favorevole proprio «al capovolgimento della logica tradizionale del finanziamento delle perdite dei bilanci degli enti di settore delle Partecipazioni statali». Caruso si era anche detto d'accordo con l'opposizione di si-

nistra per affermare il principio che i fondi vanno «destinati esclusivamente al finanziamento di nuovi investimenti e quindi all'allargamento della base produttiva con più rigorosi vincoli per il rispetto delle quote destinate al Mezzogiorno».

Ma quando s'è venuti al dunque, non solo gli emendamenti Pci-Sinistra indipendente sono stati respinti, ma se ne è proposta la trasformazione in ordini del giorno. Per giustificare il no ad un impegno vincolante, la maggioranza si è appellata pretestuosamente all'esigenza di una decisione celere, quale appunto sarebbe stata assicurata dall'esame del provvedimento in sede legislativa, «saltando» cioè il momento della discussione in aula.

Replica molto severa di Giorgio Macciotta e Andrea Geremicca: «Mentre è in corso

lo smantellamento dell'apparato industriale pubblico nel Mezzogiorno, non ci si può affidare agli ordini del giorno che presumono la buona volontà del governo che invece è il primo responsabile di questa situazione». «Si vada dunque ad un confronto urgente e serrato in aula - è la conclusione dei comunisti comunisti -, affinché ciascuno possa assumersi le proprie responsabilità nel massimo della chiarezza e della trasparenza soprattutto su un punto: le risorse vanno vincolate a programmi nuovi, soprattutto nel Sud».

Dal meccanismo del provvedimento e dalle proposte alternative Pci-Sinistra indipendente si coglie tutto il senso dello scontro. Il provvedimento del governo prevede l'autorizzazione all'emissione di obbligazioni (una parte delle quali

convertibili in azioni) per 10mila miliardi, a tasso di mercato; lo Stato tuttavia si accolla sia il rimborso del capitale alla scadenza di quella parte delle obbligazioni non trasformate in azioni, e sia il 4% del tasso d'interesse. Totale a carico dell'erario: 400 miliardi/anno. Controproposta dell'opposizione di sinistra: emissione delle obbligazioni a tasso di mercato; e per gli investimenti industriali nel Mezzogiorno agevolativi rispetto ai programmi già approvati dal Parlamento nuove agevolazioni dello Stato che, nell'ambito della stessa spesa/anno, potrebbero raggiungere addirittura l'8%. «Come si vede», nota Giorgio Macciotta - non chiediamo la luna nel pozzo, ma solo rigore nella gestione del denaro pubblico, e finalizzazione precisa degli interventi delle Partecipazioni statali».



**Oggi Necci  
si insedia  
alle Fs.  
Il governo vara  
la riforma?**

Con tutta probabilità questa mattina il neo amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci (nella foto), si insiederà a Villa Patrizi. L'ex presidente di Enimont ieri mattina ha avuto anche un colloquio informale con il ministro Bernini. E' prevedibile che tra i primi suoi appuntamenti ci saranno due incontri distinti con i sindacati e con i Cobas dei macchinisti. Intanto, oggi il governo dovrebbe varare il testo definitivo di riforma delle Fs che dovrebbe essere integrato dalle osservazioni di un apposito comitato interministeriale. Ma il condizionale in questi casi è d'obbligo viste le precedenti puntate di questa telenovela ferroviaria.

**I Cobas  
minacciano  
nuovi scioperi  
ma si dividono  
sempre più**

Raggiunta la tregua con i Cobas dei macchinisti chem, come si sa, hanno sospeso le agitazioni in seguito ad un incontro con il ministro Bernini ed in vista di quello che avranno con il commissario delle Fs,

Necci, problemi rischiano di esplodere nel fronte dei Cobas del personale viaggiante. Questi ultimi ieri hanno minacciato uno sciopero senza preavviso entro il 28 giugno per protestare contro la mancata convocazione del coordinamento da parte di Bernini. I Cobas del personale viaggiante minacciano anche di non applicare i nuovi turni a partire dal 28 giugno. Dissensi nei confronti delle agitazioni improvvisate ieri sono venuti da uno dei coordinatori dei Cobas dei capistazione, Michele Terrana. L'idea della formazione di un Supercobas ferroviario sembra sfumare.

**Mondadori,  
oggi gli arbitri  
decidono  
La Cir tranquilla**



I tre arbitri nominati per dirimere la controversia sulla validità di meno del contratto con il quale nel dicembre '88 i Formenton si impegnavano a cedere la loro partecipazione Amef alla Cir hanno concluso il loro lavoro. Oggi alle 15 consegneranno ai due contendenti il testo del lodo arbitrale. Su alcune questioni hanno deciso all'unanimità, hanno rivelato ai giornalisti; su altre a maggioranza. Alla Cir (nella foto il presidente Carlo De Benedetti) ostentano la massima sicurezza, mentre nel fronte avversario già si mettono le mani avanti, avanzando il dubbio di una scorrettezza del collegio arbitrale, il quale avrebbe informalmente comunicato la propria decisione a una parte sola. E' solo un anticipo delle polemiche che inevitabilmente scoppieranno oggi. Il lodo arbitrale è infatti inappellabile, e può essere impugnato solo per nullità.

**Tesoro, asta  
marginale per  
3000 miliardi  
di Cct.**

Arriva l'asta marginale anche per i Cct. Il ministro Carli ha annunciato l'emissione per luglio di 3000 miliardi di Cct con il sistema di collocamento dell'asta marginale riferita al «diritto di sottoscrizione». Il nuovo sistema, annunciato da tempo, è stato inaugurato per evitare che gli operatori gonfino artificialmente la domanda come è accaduto per le emissioni dei mesi scorsi, quando la Banca d'Italia fu inondata di richieste nettamente superiori alle reali esigenze del mercato. Il Tesoro ha anche deciso di emettere 5000 miliardi di Btp quadriennali per luglio ed una seconda tranche di Btp settenniali di giugno per 4000 miliardi.

**Autovox  
«commissariata»  
riottiene  
il marchio**

La nuova Autovox ha riottenuto nei giorni scorsi il riutilizzo esclusivo del marchio. È stata una sentenza del tribunale di Roma ad accogliere la richiesta giunta dalla società (in amministrazione straordinaria dall'agosto dell' '88) per la tutela dei propri interessi contro l'Autovox Videosystem di Franco Cardinali che nell' '87 aveva ottenuto, attraverso vicende giudiziarie, l'utilizzo del marchio Autovox per prodotti audiovisivi importati dal Sud-est asiatico e commercializzati in Italia.

FRANCO BRIZZO

CAMERA DEL LAVORO DI PALERMO  
FILLEA CGILE FUNZIONE PUBBLICA DI PALERMO

**APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:**

**NUOVE REGOLE PER NUOVI DIRITTI**

**UNIVERSITA' DI PALERMO  
AULA MAGNA  
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA  
VIA MAQUEDA**

**VENERDI 22 GIUGNO ORE 9.00**